

(N. 1383-A)

Resoconti II

**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1981
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1981-1983**

**ESAME IN SEDE CONSULTIVA
DELLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DEL TESORO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1981**

(Tabella n. 2)

Resoconti stenografici della 6^a Commissione permanente

(Finanze e tesoro)

INDICE

MERCOLEDI' 8 APRILE 1981

PRESIDENTE (Segnana - DC) . . .	<i>Pag.</i> 33, 40, 41
BONAZZI (PCI)	34
MANNINO , sottosegretario di Stato per il <i>tesoro</i>	35, 36, 37 e <i>passim</i>
PATRIARCA , relatore alla Commissione	35, 36, 40
VITALE Giuseppe (PCI)	41

SEDUTA DI MERCOLEDI' 8 APRILE 1981

**Presidenza
del Presidente SEGNANA**

indi del Vice Presidente SANTALCO

I lavori hanno inizio alle ore 10,10.

**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno
finanziario 1981 e bilancio pluriennale per
il triennio 1981-1983 (1383)**

**Stato di previsione del Ministero del tesoro
per l'anno finanziario 1981 (Tabella n. 2),
approvato dalla Camera dei deputati.
(Rapporto alla 5^a Commissione) (Esame)**

**Presidenza
del Presidente SEGNANA**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame della tabella n. 2 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1981 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Come la Commissione ricorda, è già stato svolto, nelle sedute del 10 e del 24 marzo

ed in quelle del 1°, del 2 e del 7 aprile, un esame preliminare della tabella.

La discussione generale è stata dichiarata chiusa. Si procederà ora, con procedura ordinaria, all'ulteriore corso del dibattito ascoltando le repliche del relatore e del Governo.

Prima, però, il senatore Bonazzi desidera un chiarimento da parte del rappresentante del Governo.

B O N A Z Z I . Mi occuperò solo di un punto della tabella 2, che mi sembra illustri concretamente la fondatezza delle ragioni per le quali noi abbiamo sottolineato — e per questo non siamo intervenuti specificamente nella discussione — che stiamo approvando un bilancio che non corrisponde, per lo meno, al bilancio reale che il Governo dichiara di voler realizzare nel 1981.

Questo mio intervento si traduce in sostanza in una domanda. Nella seconda nota di variazione, al capitolo 5926 « Fondo comune da ripartire fra le regioni a statuto ordinario », si introduce una variazione in aumento alla previsione di competenza di 3.339 miliardi, di milioni 221.784,6. Tale variazione è formalmente corretta, perchè è la conseguenza dell'applicazione della percentuale, prevista dall'articolo 8 della legge del 1970, alle maggiori entrate che derivano dalla legge finanziaria. Ora, però, io chiedo: che rapporto c'è fra questa variazione e gli intendimenti che il Ministro del tesoro ha manifestato più volte, quelli cioè di voler conseguire il risultato di ridurre di 5.000 miliardi l'onere del bilancio, riducendo, tra l'altro, anche le entrate delle regioni? È questa la volontà del Governo?

Per ora non entro nel merito, se ciò sia giusto o meno, perchè non siamo di fronte a nessuna proposta, ma noto soltanto che approviamo una variazione del bilancio in aumento mentre si va dichiarando da tempo che la volontà è quella di ridurre.

Sempre a proposito di questo capitolo noto poi che il relativo importo in aumento (milioni 221.784,6) è identico a quello che figura in diminuzione al successivo capitolo 5935, sempre della seconda nota di variazione, « Rimborso alla Cassa depositi e prestiti delle rate di ammortamento dei mutui contratti dagli enti locali ». L'identità

delle due cifre mi insospettisce e suscita in me delle perplessità, anche se si può presumere che si sia inteso utilizzare parte dello stanziamento per la Cassa depositi e prestiti con l'intenzione di ripristinarlo in un secondo tempo, quando si renderà necessario. La logica dell'aumento del fondo comune da ripartire tra le Regioni però è ben diversa: è legata all'andamento delle entrate dello Stato. La logica dei rimborsi alla Cassa depositi e prestiti è invece tutt'altra: dovrebbe essere una logica rigidissima, perchè si tratta del consolidamento dei debiti dei comuni per la copertura dei disavanzi anteriori al 1977, e l'operazione dovrebbe essere meramente matematica, di calcolo. Il consolidamento è già avvenuto e completato; la somma quindi che lo Stato si è assunto come onere tramite la Cassa depositi e prestiti è una somma determinata e l'ammortamento dovrebbe — ripeto — essere calcolato al centesimo nella previsione. Mi sorprende quindi — e chiedo spiegazioni a questo riguardo — come sia stato possibile introdurre una variazione del genere.

Richiamo l'attenzione degli onorevoli colleghi — e concludo — sulla difficoltà di interpretare, di leggere il bilancio. Nella tabella 2, infatti, al capitolo 5935 figura una variazione in più rispetto all'anno scorso di 42 miliardi. Dalla nota a) risulta che si tratta di una « Variazione proposta in relazione alle esigenze ». Poi dalla nota a) della variazione in diminuzione (nella seconda nota di variazione) risulta anche che si tratta di una diminuzione proposta in relazione alle esigenze. Ora, quelle esigenze che due mesi fa erano di aumentare, sono diventate esigenze di diminuire, nei confronti di una somma che — ripeto — dovrebbe essere calcolata, in sede di previsione, al centesimo. Ho l'impressione che si tratti invece di un'operazione fatta al solo scopo di coprire fittiziamente un aumento alle Regioni agendo su un capitolo che può consentire una qualche elasticità non perchè si modifichino le esigenze della Cassa depositi e prestiti, ma piuttosto — come ho già detto — perchè si rinvia di qualche mese il rimborso delle rate di ammortamento. Chiedo pertanto dei chiarimenti in proposito all'onorevole rappresentante del Governo.

MANNINO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Avrei bisogno di approfondire maggiormente la questione.

PATRIARCA, *relatore alla Commissione*. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il dibattito sulla tabella 2, relativa allo stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1981, risultato affrettato e limitato (non per nulla è mancata la partecipazione di molti esponenti di questa Commissione), non offre al relatore sufficienti spunti per una replica. D'altra parte, come è stato giustamente osservato dal senatore Ricci e dal presidente Segnana, a seguito dell'introduzione dello strumento della legge finanziaria, il dibattito, pur così stimolante, sulla politica complessiva della spesa è stato tutto spostato in quella sede, circoscrivendo l'interesse intorno alla tabella 2 essenzialmente sull'andamento della spesa del Ministero del tesoro, anche se questo documento contabile, avendo il carattere di spesa complessiva, va a ripartirsi su molti settori di intervento e ha la configurazione di un bilancio che si espande all'interno del bilancio dello Stato.

La presentazione del bilancio quest'anno — è stato giustamente rilevato — ingloba una grossa novità procedurale, introducendo la formazione del bilancio a legislazione cosiddetta invariata. Questa interpretazione della legge n. 468, anche se, specialmente nell'altro ramo del Parlamento, ha provocato rilievi e critiche ed ha richiesto al Ministro ulteriori approfondimenti, nasce dalla necessità di tenere svincolato il bilancio, sia concettualmente sia sostanzialmente, dalla legge finanziaria, impostandolo al netto delle disposizioni della stessa legge.

D'altra parte, tenere separate dal bilancio le correzioni e le manovre che trovano sede nella legge finanziaria facilita la valutazione dell'andamento spontaneo del bilancio, delle tendenze effettive della spesa pubblica rispetto agli anni passati e per il prossimo triennio; per non parlare poi del complesso problema dell'esercizio provvisorio: questa procedura ne consente l'approvazione, anche in assenza dell'approvazione della stessa legge finanziaria.

Il dibattito ha anche rilevato che l'invarianza rispettata per la spesa, alla data della presentazione dei documenti contabili, non risulta rispettata per l'entrata, che ha recepito l'articolo 1 del disegno di legge finanziaria per l'ILOR.

Affrontando più specificatamente i temi di fondo del bilancio del Ministero del tesoro notiamo che è stata confermata una superiore velocità di spesa dell'Amministrazione del tesoro rispetto alle altre Amministrazioni dello Stato. Anche per quest'anno c'è la conferma della riduzione dei residui passivi, che evidenziano una dimensione di 6.183 miliardi, pari al 47 per cento.

Abbiamo parlato di velocità di spesa, e a tale riguardo non possiamo non sottolineare quanto con tono preoccupato è stato rilevato dal nostro Presidente, il quale giustamente ha lamentato una caduta generale di tono dell'Amministrazione del tesoro, che vede sempre più appannarsi la sua grande tradizione di serietà e di efficienza, soprattutto in alcune sue branche. Tra queste il presidente Segnana ha segnalato il funzionamento, o meglio il mancato funzionamento, della Direzione generale degli istituti di previdenza, soprattutto in riferimento ai gravi ritardi nell'erogazione delle pensioni ai dipendenti degli enti locali, nonché della Direzione generale dei danni di guerra, specie per quanto attiene alle procedure lunghe e tortuose.

Né si può tacere, anche quest'anno, sulla macroscopica carenza di personale, specie negli uffici della Ragioneria generale e — ancora più grave — in quelli dell'Amministrazione periferica degli uffici provinciali del tesoro, e questo in particolare per quanto concerne gli uffici dislocati nel Nord del Paese.

La Commissione è convinta che il Ministro, che ha affrontato e che affronta con determinazione ogni giorno i gravosi problemi della condizione complessiva della nostra economia, non mancherà di dedicare la sua fattiva attenzione a questi problemi, che sembrano minori ma che sono quelli che rendono operative ed efficaci le sue direttive.

Infine anche quest'anno, e anzi specialmente quest'anno, la Commissione non può non porre nel dovuto rilievo tutta la politica del credito così come si va sviluppando nel nostro Paese, specie in presenza degli altissimi tassi di interesse e di una programmata contrazione del credito stesso. Si ribadisce, pertanto, specie per i settori dell'artigianato, del commercio e delle piccole e medie aziende, la necessità di un maggiore snellimento delle procedure per poter accedere al credito agevolato nei tempi ritenuti necessari.

Si auspica inoltre, in rapporto alla nuova normativa CEE e al vasto dibattito in corso anche in questo ramo del Parlamento, un inizio della non più procrastinabile riforma della legge bancaria, affrontando anche, nei suoi giusti termini, la tanto tormentata parificazione tra banchieri pubblici e privati.

In materia di nomine bancarie, nel corso dell'anno, è stato portato a quasi completa soluzione il gravoso problema della nomina di moltissimi amministratori di enti bancari. Va, quindi, il nostro riconoscimento al Ministro per aver rispettato le indicazioni e i tempi proposti dal Parlamento, anche se in questa circostanza debbo ribadire la necessità e l'urgenza che si provveda con immediatezza alla nomina dei direttori generali dei maggiori istituti pubblici di credito meridionali. A tale proposito ci fu un impegno, con l'indicazione di un termine tassativo, del Ministro che — devo rilevare con dispiacere — è stato disatteso. Particolarmente per il Banco di Napoli, il Ministro — e penso anche il suo Sottosegretario qui presente — conoscono bene il clima di tensione che si è creato all'interno del Consiglio di amministrazione e l'invocazione, che viene essenzialmente dal personale, dalle organizzazioni sindacali e dagli operatori, perchè si chiuda questo stato di precarietà che interrompe l'auspicato processo di qualificazione del Banco di Napoli, del quale tanto si è parlato nel corso del dibattito sulla ricapitalizzazione delle banche meridionali.

Per il resto, il relatore non può che proporre l'espressione di un parere favorevole

all'approvazione della tabella 2, tenuto conto che la rigidità del bilancio, che lascia pochi spazi di manovra, e il progressivo indebitamento, con conseguente ricorso al mercato, accentuano preoccupazioni e incertezze.

M A N N I N O , *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Desidero innanzitutto ringraziare il senatore Patriarca per la puntualità, la precisione e la stringatezza della relazione introduttiva e della replica. Ringrazio inoltre tutti i colleghi intervenuti nel dibattito.

Mi rendo conto dei limiti della discussione che qui si è svolta e ho il massimo riguardo per la posizione del Gruppo parlamentare comunista, che si è sottratto alla discussione stessa per comprensibili ragioni. Do atto, in ogni caso, al Gruppo comunista di non aver tuttavia impedito che la Commissione potesse regolarmente svolgere i propri lavori, fino a pervenire oggi alla conclusione e cioè alla formulazione del parere.

Desidero dare, nei limiti delle mie possibilità, alcune risposte su problemi che sono stati posti nel corso della discussione.

Un primo problema è quello di carattere metodologico che deriva dalla interpretazione della legge n. 468. È una questione non astratta e nominale, ma che deve essere verificata sulla scorta dell'esperienza che il Parlamento ha potuto compiere nel corso di tre anni, cioè dal 1978, data in cui è entrata in vigore la legge.

Ora, proprio l'esperienza compiuta nel corso di tre anni credo debba indurre le forze parlamentari ad una riflessione su tutti gli aspetti di metodo della stessa legge n. 468. Non va considerato fatto positivo che il Parlamento pervenga all'approvazione del bilancio (e non solo quest'anno) soltanto in un tempo notevolmente successivo al termine fissato dall'ordinamento.

Tutto ciò non è fisiologico, anzi è patologico, ed è patologico anche per la ragione che obbliga a discutere il bilancio, e ancor prima la legge finanziaria, avendo riguardo ad un quadro di riferimento che a volte la congiuntura si incarica di modificare profondamente. È l'esperienza che abbiamo compiuto quest'anno. La situazione econo-

mica e finanziaria del Paese alla fine del 1980 aveva un andamento che può essere descritto come totalmente diverso dall'andamento della congiuntura nei primi mesi del 1981. Ciò significa che l'ordine dei problemi che si poneva prima è totalmente diverso dall'ordine dei problemi che si pone ora, in un quadro modificato.

Nel discutere la legge finanziaria, alla fine del 1980, era legittima la richiesta di alcune forze politiche, e conseguentemente legittima l'impostazione del Governo, tendente a rimuovere il rischio della cosiddetta crescita zero. Tutto questo portava ad una valutazione possibilista circa le richieste di ampliamento dell'area degli interventi a sostegno dell'economia o degli interventi di trasferimento, cioè di quegli interventi che sostanzialmente provocano effetti e influssi soltanto sul versante della domanda.

La evoluzione economica e finanziaria del paese successiva, fino al mese di marzo, ha subito una correzione molto grave, che ha implicato per il Governo l'assunzione di provvedimenti che invece si muovono in una linea del tutto diversa e contraria rispetto alla richiesta di una ulteriore dilatazione della domanda. È quindi opportuno sottolineare che, se è corretto concepire distinta la fase della discussione della legge finanziaria dalla fase della discussione e approvazione del bilancio, è estremamente necessario che il Parlamento organizzi in modo diverso i propri lavori per pervenire ad una conclusione, e cioè all'approvazione della legge finanziaria prima e del bilancio dopo, in tempi molto più stringati, molto più serrati, che rispecchino le scadenze quali sono fissate dalla legge n. 468.

Si deve riconoscere che, pur avendo il Governo presentato entro il 30 settembre il disegno di legge finanziaria e il progetto di bilancio, essendo intervenuta una crisi politica, il Parlamento non ha potuto iniziare i propri lavori. Ma è anche vero che, sulla base degli attuali meccanismi regolamentari, e della Camera e del Senato, la situazione che si è verificata quest'anno potrà ripetersi in avvenire. Del resto, vorrei ricordare agli onorevoli senatori che una esperienza analoga è già stata compiuta lo scorso anno, quando addirittura il Parlamento, sulla

base di un'iniziativa di Governo, dovette pervenire all'approvazione di una legge cosiddetta minifinanziaria.

È opportuno allora muovere una riflessione attentissima sulla legge n. 468 sotto questo primo ordine di considerazioni, ma anche sotto un successivo ordine di considerazioni che io prospetto soltanto problematicamente. È opportuno che la discussione sul progetto di bilancio si riduca ad una discussione di secondo rango rispetto alla discussione e approvazione della legge finanziaria? È opportuno che la discussione e approvazione del bilancio debbano procedere secondo formule, direi, di mera ratifica, costrette ancor più dalla impostazione, correttissima, basata sulla interpretazione in atto prevalente della legge n. 468, secondo la quale il progetto di bilancio va presentato, così come è stato presentato, a legislazione invariata?

Questi due ordini di considerazioni credo debbano essere presto affrontati, anche perchè ci troveremo, Governo e Parlamento, entro settembre, a riproporre il medesimo problema.

Vorrei solo annotare che, in base a quanto stabilisce la legge n. 468, nel mese di aprile il Governo dovrebbe già lavorare all'assestamento del bilancio, adempimento al quale difficilmente si potrà procedere e rispetto al quale ogni iniziativa del Governo rischia di essere già assorbita e coperta da quanto lo stesso Governo ed il Parlamento hanno operato nella sede e nel testo della legge finanziaria e poi del bilancio.

La 5^a Commissione del Senato opportunamente ha istituito un gruppo di lavoro che sta già procedendo ad una riflessione sulla legge n. 469. Io ritengo — e mi sia consentito dagli onorevoli senatori di utilizzare questa occasione per rilevarlo — che sia estremamente necessario che questa iniziativa della 5^a Commissione del Senato trovi un modo di raccordo e di coordinamento con l'altro ramo del Parlamento; perchè a volte — questo devo evidenziarlo con molta discrezione e, quindi, al netto di ogni sospetto di « pilatismo » tra le interpretazioni date dalla Camera e quelle date dal Senato — il Governo è in difficoltà per il prevalere di indirizzi e di interpretazioni diver-

se della Camera rispetto a quelle del Senato. Diversità di criteri e di indirizzi che non ha soltanto una portata accademica, ma anche una portata politica: incide, condiziona la stessa impostazione operativa, oltre che metodologica, del Governo.

Detto questo, vorrei osservare che il progetto di bilancio per il 1981 è stato presentato — così come opportunamente è stato già ricordato — a legislazione invariata, ma rispetto al progetto originario occorre evidenziare gli effetti della legge finanziaria che vengono in esso travasati attraverso la seconda nota di variazione: effetti che raggiungono una dimensione economico-finanziaria di elevatissima portata e di elevatissimo tono e cioè una maggiorazione della spesa di 26.480 miliardi e una maggiorazione di incremento dei fondi globali di parte corrente e di parte capitale per 19.016 miliardi.

Il bilancio che così risulta formato è un bilancio che porta ad alcune conseguenze. La prima è l'innalzamento del limite di ricorso al mercato finanziario; ciò che, però, è più importante sottolineare, per gli effetti che esercita sull'andamento della congiuntura, è la prevedibilità di una modifica rilevante dell'indebitamento sostanziale. Ed è proprio questo aspetto che, in contestuale svolgimento di una crisi valutaria, obbliga oggi il Governo ad impostare una manovra di contenimento della spesa, soprattutto della spesa di parte corrente, attraverso una iniziativa che concettualmente deve già essere in modo necessario separata e distinta dal bilancio e dalla legge finanziaria.

Il provvedimento di tagli della spesa non può che essere e non può che rappresentare un momento, una fase successiva e distinta dalla stessa approvazione del bilancio. Ci sarebbe peraltro una ragione in più a sostegno di questo ed io voglio ricordarla: noi ci troviamo già al 7 aprile, con un calendario per lo stesso mese di aprile molto intenso, caratterizzato dalla settimana pasquale e dalle settimane congressuali, per cui bloccare l'approvazione del bilancio porterebbe al rischio di non essere in grado di rispettare il termine costituzionale del 30 aprile. Qualunque provvedimento di taglio della spesa deve quindi insistere su un tempo successivo, con una iniziativa successiva.

Presidenza del Vice Presidente SANTALCO

(Segue MANNINO, sottosegretario di Stato per il tesoro). Devo anche ricordare che il provvedimento di taglio della spesa dovrà necessariamente recare delle norme sostanziali; al taglio della spesa, cioè, non si può procedere soltanto con lo strumento della variazione di bilancio, ma anche con legge sostanziale, perchè talune spese sono state stabilite da una legge e possono essere diminuite soltanto da un'altra legge.

Gli indirizzi possibili (non sono infatti ancora definitivi) entro i quali si muove l'iniziativa del Governo sono abbastanza noti, in quanto sono stati ampiamente riportati dalla stampa e lo stesso Ministro del tesoro ha avuto ripetute occasioni per manifestarli, anche se fino a questo momento problematicamente; su questi indirizzi infatti il Governo non può non ricercare, non già in via preliminare, direi autorizzativa, ma in via politica, il consenso e la convergenza e delle forze politiche e delle forze sociali.

Una delle aree che verrà attraversata da una iniziativa di taglio, indubbiamente, è quella della finanza locale, sia degli Enti locali che delle Regioni. Al riguardo dirò che opportuna è stata l'osservazione del senatore Bonazzi relativamente al capitolo 5926. A tale osservazione io devo rispondere che, quanto al capitolo 5935, che reca una variazione in diminuzione di circa 221 miliardi, che andrebbero a compensare appunto la variazione in aumento del capitolo 5926, era esatta la previsione contenuta nel testo della tabella 2 e ugualmente esatta è la proposta contenuta nella seconda Nota di variazione nel senso che si tratta di rate che vanno in scadenza al dicembre 1981: l'Amministrazione — che in un primo momento contava di poter far fronte agli oneri conseguenti entro il 1981 — ha pensato di farvi fronte invece con il bilancio 1982.

Con molta franchezza devo dire che questa decisione da taluni potrebbe essere definita un « espediente »; da me più opportunamente è definita come uno scivolamen-

to sul 1982 di un onere certo e definitivo che era già previsto per il 1981 e rispetto al quale la previsione contenuta nella tabella 2 — ripeto — era esattamente corretta.

Devo ora dare — e vorrei pervenire ad una rapida conclusione — qualche elemento di chiarimento sui problemi dell'Amministrazione del tesoro. Sono state fatte qui delle osservazioni sui problemi delle pensioni di guerra, sui problemi degli istituti di previdenza, sui problemi più generali dell'Amministrazione del tesoro, rispetto alla quale il presidente Segnana ha anche lamentato una caduta del tenore, dello stile. A questo proposito — senza peraltro voler assumere la veste del difensore — vorrei far presente che uno dei problemi, tra i più gravi, davanti ai quali il Paese — e a maggior ragione la classe politica — si sta trovando è il degrado della pubblica Amministrazione in generale, la riduzione di qualità della stessa burocrazia.

Ma non mi pare che sia questa l'occasione, nè il caso, di aprire questo discorso, che investe altri problemi.

Presidenza del Presidente SEGNANA

(Segue MANNINO, sottosegretario di Stato per il tesoro). Confidando nella pazienza degli onorevoli senatori, non posso fare a meno di dare lettura di alcune considerazioni che credo sia molto utile acquisire per rispondere alle osservazioni fatte sui problemi che prima ho indicato: pensioni di guerra, istituti di previdenza, Amministrazione del tesoro.

Quanto ai problemi relativi alle pensioni di guerra ho necessità di ricordare che con il decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, la cui applicazione ha comportato una maggiore spesa annua a carico dello Stato di oltre 480 miliardi, si è provveduto ad un organico riordino dell'intera materia sotto l'aspetto sia normativo che economico. È in corso di approvazione al Parlamento — anzi la 6ª Commissione del Senato è stata attiva sede protagonista di questa vicenda — un disegno

di legge che conferisce una nuova delega al Governo per l'ulteriore perfezionamento del sistema, con una previsione di spesa di altri 300 miliardi di lire annue, di cui 100 miliardi cadranno nell'anno 1981.

Per quanto riguarda l'andamento del lavoro in questo ramo della pensionistica va segnalato che gli uffici della competente Direzione generale, nonostante la nota carenza di personale, hanno registrato, specialmente nel decorso biennio, un notevole miglioramento produttivo, tanto che il numero delle pratiche annualmente definite è stato pressochè raddoppiato (oltre 80.000 provvedimenti emessi e 700.000 adempimenti collaterali effettuati ogni anno) ed è stato portato a termine, con apprezzabili risultati, il riesame amministrativo di circa 200.000 ricorsi giurisdizionali a tal fine segnalati dalla Corte dei conti.

L'attuale situazione del lavoro può così riassumersi:

a) pensioni dirette (mutilati ed invalidi)

— Le istanze in carico agli uffici sono presentemente 60.526.

Si tratta, comunque, di domande per lo più tendenti a conseguire più favorevole trattamento per rivalutazioni prodotte in epoca recente. Tali domande sono state tutte regolarmente istruite e vengono definite con soddisfacente tempestività man mano che perviene la certificazione richiesta;

b) pensioni indirette (vedove, orfani, genitori e collaterali) — Le domande da evadere ammontano attualmente a 72.858;

c) ricorsi gerarchici. — A fronte dei 69.943 ricorsi complessivamente pervenuti ne sono rimasti da evadere, da parte della Direzione generale, soltanto 19.717.

Un consistente arretrato, però, esiste presso il Comitato di liquidazione delle pensioni di guerra che deve approvare gli schemi di decreto predisposti dagli uffici amministrativi (oltre 21.000), il che comporta indubbiamente appesantimenti nella definizione di detti gravami.

In linea generale, i tempi di esecuzione per la evasione delle richieste, anche per gli snellimenti procedurali introdotti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 915

del 1978, si sono notevolmente accorciati (da un minimo di 6 mesi ad un massimo di 2 o 3 anni) e, salvo eccezioni dovute soprattutto alla difficoltà di reperire la occorrente documentazione probativa, non si registrano preoccupanti ritardi.

Globalmente l'arretrato, che al 31 dicembre 1978 era di oltre 243.000 pratiche, si è ridotto, al 28 febbraio 1981, a 153.101 pratiche.

È da aggiungere che nel nuovo disegno di legge delega è previsto anche il potenziamento del personale per cui la funzionalità della Direzione generale potrà, nell'immediato futuro, migliorare sensibilmente, consentendo di conseguire una piena correttezza ed una reale rispondenza alle esigenze di lavoro.

Passerò adesso all'arretrato relativo ai ricorsi giurisdizionali pendenti presso la Corte dei conti ed a quello esistente presso le Direzioni provinciali del tesoro, in materia di pensioni di guerra.

Mentre mi riservo di dare successivamente qualche indicazione sugli aspetti che riguardano le Direzioni provinciali del tesoro, quanto ai ricorsi giurisdizionali pendenti presso la Corte dei conti credo invece che il Ministro del tesoro non sia abilitato ad entrare nel merito.

Per quanto concerne gli istituti di previdenza, sui quali, per la verità, il discorso è molto ampio, mentre la sollecitazione a concludere credo sia incalzante, devo far presente che esiste una carenza di personale di almeno 500 unità; che, a partire dalla circolare n. 77 del 20 ottobre 1979, con cui è stata riorganizzata in via ordinamentale tutta la materia, circa 300.000 domande sono pervenute agli istituti di previdenza; che è stata impostata una procedura di meccanizzazione e automazione delle pratiche; che è stato istituito un apposito e specifico servizio; e, infine, che il numero delle pratiche che vengono, come media mensile, esitate sembra, allo stato attuale e nei limiti delle dotazioni organiche del personale, abbastanza soddisfacente.

Situazione egualmente critica è quella degli uffici delle Direzioni provinciali del tesoro. A tale proposito desidero solo ricor-

dare — e concludo — che la carenza di personale può essere stimata in circa 4.000 unità; che l'Amministrazione sta compiendo un serio sforzo di riorganizzazione mediante l'introduzione di processi di automazione e meccanizzazione; che, attraverso questi meccanismi, soltanto negli anni 1979 e 1980 è stato possibile esitare circa 150.000 pratiche per le pensioni e 270.000 pratiche per gli stipendi; e, infine, che nonostante l'adozione di questi meccanismi l'arretrato formatosi presso questi uffici ha una dimensione veramente preoccupante.

Uno dei primi problemi ai quali il Governo — specificatamente il Ministro del tesoro — conta di dare al più presto soluzione è appunto quello della riorganizzazione degli uffici delle Direzioni provinciali del tesoro. Anzi debbo annunciare che proprio in questi giorni il Ministero ha predisposto uno schema di disegno di legge per la riorganizzazione delle Direzioni provinciali del tesoro, per la ristrutturazione del sistema informativo e l'adeguamento degli organici del personale.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il rappresentante del Governo e lo prego di far pervenire alla Commissione una nota riassuntiva sui tre argomenti principali: pensioni di guerra, istituti di previdenza, uffici del tesoro.

P A T R I A R C A , relatore alla Commissione. L'onorevole Mannino non era forse presente alla fase finale della mia replica, quando ho parlato del rinnovo delle cariche nelle banche pubbliche meridionali. Nel mese scorso il Ministro aveva assunto l'impegno di provvedere con urgenza alla nomina del direttore generale del Banco di Sicilia e del direttore generale del Banco di Napoli. Poichè all'interno del Consiglio di amministrazione del Banco di Napoli, anche per effetto di polemiche più o meno orchestrate, si è determinata una situazione insostenibile, che ha dato luogo, nella scorsa settimana, addirittura ad una seduta tempestosa, ritengo che sia ormai opportuno accelerare i tempi per la nomina di questo direttore generale.

V I T A L E G I U S E P P E . Mi associo alla richiesta del senatore Patriarca, aggiungendo che non è soltanto opportuno, ma è urgente pervenire alla nomina sia del direttore generale del Banco di Sicilia, sia del direttore generale del Banco di Napoli.

Ricordo che sull'argomento ho presentato un'interrogazione insieme ad altri colleghi. Approfitto dell'occasione per sollecitare il Governo a rispondere.

P R E S I D E N T E . Resta da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione permanente.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere rapporto favorevole resta conferito al senatore Patriarca.

I lavori terminano alle ore 11,10.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
I. consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
Dott. RENATO BELLABARBA